

ORARI CELEBRAZIONI

FERIALE: dal lunedì al venerdì (escluso il mercoledì) alle ore 8.30.

Al mercoledì alle ore 18.30.

FESTIVO: Alle ore 18.30 di sabato la prima della festa. Domenica alle ore 8.00 e 10.30. Questo orario rimane in vigore per i mesi di Luglio e Agosto.

COMMEMORIAZIONE

Il comune di Venezia, dedicherà il piccolo parco di fronte alla poste a Giuseppe Checchin, primo presidente della Civica Culturale Pro Campalto. La cerimonia si terrà lunedì 18 alle ore 9.30, nel parco. La cittadinanza è invitata a partecipare.

CINEMOVING 2020

Si sono tenute le prime due proiezioni dei film all'aperto organizzate dal Comune. Le altre si terranno **lunedì 10 agosto** e **mercoledì 12 agosto**, sempre nel parcheggio del patronato, con inizio alle ore 21.15 Ingresso libero.

CENTRI ESTIVI

Presso la scuola materna san Antonio, per tutto il mese di Luglio, vengono proposte le attività per i bambini in età del nido e della materna.

Diario di Comunità ...

Hanno incontrato il Signore:

Dal Ferro Cristiano, anni 42; Alfredo Veni, anni 77;
Bruno Antonello, anni 77; Ostelvio Maso, anni 79;
Ernesta Busato, anni 88; Armando Rossato, anni 88.

... nella Pace.

Domenica 19	S.S. REDENTORE Sap 12,13.16-19 Sal 85 Rm 8,26-27 Mt 13,24-43.
Lunedì 20	Mi 6,1-4.6-8 Sal 49 Mt 12,38-42 XVI^ SETTIMANA DEL
Martedì 21	Mi 7,14-15.18-20 Sal 84 Mt 12,46-50. TEMPO ORDINARIO
Mercoledì 22	Santa Maria Maddalena Cant 3,1-4 Sal 62 Gv 20,1-2.11-18.
Giovedì 23	SANTA BRIGIDA DI SVEZIA Gal 2,19-20 Sal 33 Gv 15,1-8.
Venerdì 24	Ger 3,14-17 Ger 31,10-13 Mt 13,18-23.
Sabato 25	SAN GIACOMO 2Cor 4,7-15 Sal 125 Mt 20,20-28.
Domenica 26	XVII ^ DEL TEMPO ORDINARIO 1RE 3,5.7-12 Sal 118 Rm 8,28-30 Mt 13, 44-52



FESTA DEL REDENTORE

La Cura

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.

Vagavo per i campi del Tennessee (come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni attraversano il mare.
Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...
io sì, che avrò cura di te.

Franco Battiato e Manlio Sgalambro

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

LA NOSTRA PARTE NELLA REDENZIONE

Proclamare Cristo Redentore significa affermare la centralità dell'uomo nel progetto di Dio sul mondo: d'un uomo che Dio vuole salvare dal peccato e dal male, perché è suo figlio e tutto Egli ha fatto per Lui.

Significa affermare che in Cristo tutti gli uomini e la storia sono già salvati. Nulla manca da parte di Dio alla salvezza; ciò che manca è da parte nostra. E la nostra parte è duplice: parte nostra è la fede personale, cioè l'apertura di ciascuno al dono di Dio. La salvezza è dialogo d'amore e non può non impegnare la persona.

Parte nostra è anche la solidarietà, che ci viene dalla grazia di Cristo che ci unisce a se, in forza della quale ciascuno di noi e deve impegnarsi nella salvezza del fratello: come una mano aiuta l'altra; come Cristo, nostra vita e modello da seguire, non è vissuto per sé, ma è vissuto come servo di tutti, dando la propria vita in riscatto per la salvezza dei suoi fratelli.

La festa veneziana del Redentore si colloca quindi sotto il segno della speranza: la speranza della salvezza; una speranza che non delude. Si colloca ancora sotto il segno dell'impegno: noi siamo le braccia con cui il Redentore attua oggi la speranza del mondo; noi, mossi dall'amore di Dio che lo Spirito ha infuso nei nostri cuori (Rm 5,5).

Dio quindi mediante Gesù è sempre presente nella storia per salvarla. E la salvezza della storia è proprio questa presenza di Gesù: crocifisso in tutti gli uomini che soffrono, patiscono violenza o ingiustizia e muoiono; amato, aiutato, vestito, visitato, ospitato in tutti coloro per i quali noi, mossi dall'amore di Dio infuso dal tuo Spirito nei nostri cuori, ci siamo impegnati.

La redenzione è perciò l'evento centrale della storia, compiuto da Cristo e in Lui; un evento che deve ora svolgersi e attuarsi mediante noi: nel nostro oggi e nei gesti della nostra cultura e del contesto sociale in cui viviamo.

La Parola di Dio è sempre vera e attuale, i gesti in cui si attua e si svela sono infiniti, sempre diversi, perché la Parola attraversa e sostiene tutti i tempi.

Marco Cé

SOGNIAMO IL FUTURO

Una strada è un segno sul territorio. E ogni strada ha la sua storia, ci deve essere un motivo affinché un'opera sia costruita. La nostra via Orlanda è nata prima di tutti noi, come arteria vitale, asse di collegamento e comunicazione, sviluppo positivo di più comunità lungo il suo percorso.

Ma una strada se da un lato avvicina le case, dall'altro taglia in due il territorio. Un'altra strada, più giovane di molti di noi è stata scelta per affiancare la prima. Una nuova strada che prenderà

il ruolo di nastro d'asfalto su cui sfrecciare per guadagnare secondi. Una nuova strada blindata, su cui si passa in modo anonimo ... e via.

Mentre via Orlanda è tale e quale a prima, oggi c'è stata l'inaugurazione del by-pass: qualcosa di concluso, da un certo punto di vista, o di appena cominciato da un altro. Perché oggi stesso

inizia una nuova vita per Campalto. Prende vita qualcosa di molto più importante.

Dobbiamo fare in modo che via Orlanda torni ad essere strada di paese e per il paese: viva, utile, bella com'era un tempo, quando era un viale ombroso di maestosi maroneri sotto i quali si passeggiava al fresco.

Abbiamo nostalgia dei tempi passati, ma magari non facciamo nulla per migliorare quelli futuri. Siamo molto bravi ad aspettare che facciano gli altri e spesso criticare quando viene fatto qualcosa.

Ma invece abbiamo tutti bisogno di stare bene ...

Dobbiamo stasera iniziare a sognare. A sognare una Campalto nuova.

Sogniamo una nuova piazza curata, viva e animata.

Sogniamo dei parchi pieni di giochi per bambini e di panchine all'ombra per gli anziani.

Sogniamo che le colline di Campalto non siano quelle cresciute come parole gonfiate, per lavori



malfatti ed ancora irrisolti, ma piuttosto quelle di uno skate-park.

Sogniamo che si possa andare facilmente in barca, in kayak, a vivere la laguna stando sul pelo dell'acqua.

Sogniamo che le autorità rispondano alle loro responsabilità ed agiscano concretamente

te, non con interventi spot, ma duraturi e innovativi.

Sogniamo di sentirci coinvolti dall'amministrazione affinché ci renda partecipi in un percorso di rinnovamento del paese, per costruire insieme una Campalto migliore.

Siamo usciti dalle nostre case stasera perché, per un motivo od per un altro, vogliamo dire qualcosa di positivo e costruttivo. Vogliamo esserci di persona, e possiamo ancora meglio farlo con i pensieri e le idee. Campalto sarà migliore solo se la penseremo insieme. Nessuno può toglierci la libertà e la creatività nel sognarla.

Iniziamo a farlo stasera.



Daniele Conte

DALLA PACE DELLE ARMI ALLE ARMI DELLA PACE

Sacralizzata o no, è da tempo che si attribuisce alla violenza armata, da cui le guerre e dunque la morte 'sul campo', uno statuto quasi naturale nel nostro immaginario simbolico. La storia umana, imparata sui libri e commentata dai monumenti, è una storia di guerre. Siano esse di conquista, di occupazione, di resistenza oppure preventive, ogni volta più sofisticate. Si crede ciecamente che soltanto l'uso delle armi e del sangue versato possano ottenere la pace. Quanto accade nel Sahel, con questa infinita litania di morti, feriti, sfollati, profughi o rapiti, ne è un'esemplificazione tangibile e misurabile. Continuare a produrre, vendere, esportare, riciclare armi per fermare la violenza dei gruppi armati (terroristi, jihadisti, banditi, trafficanti e contrabbandieri) non avrà altro risultato che quello di perpetuare il tragico rituale. Essa si è trasformata col tempo in identitaria, comunitarista, in gruppi di autodifesa o in militari governativi che, spesso, provocano più decessi che i gruppi armati stessi. Questa è la pace delle armi, una pace di sabbia. Padre Pierluigi Maccalli, da sempre, ha usato esclusivamente le armi della pace. A 22 mesi dal suo rapimento è bene ricordare le 'armi' che aveva importato nell'Africa Occidentale dove si è trovato a realizzare la sua vocazione missionaria. Già in Costa D'Avorio e precisamente a Bondoukou, cittadina ad oltre 400 chilometri dalla capitale economica Abidjan, aveva realizzato un centro di accoglienza per i disabili. Molte persone e in particolare bimbi e bimbe avevano potuto alzarsi e camminare con dignità dopo essere stati operati alle gambe nell'apposito centro di Bonoua. Li portava lui stesso in auto, dopo averli accolti, riconosciuti e convinti a rischiare il viaggio verso una possibile guarigione. Tornavano a casa camminando – talvolta con le stampelle, altre volte, per qualche miracolo, con le loro gambe – e destando stupore e imitazione. I bambini prima nascosti per vergogna o timore dai genitori, venivano allo scoperto, certi di essere aiutati. La stessa arma Pierluigi l'ha portata nel Niger fin dal suo arrivo. L'attenzione ai malati, a chi non aveva cibo e acqua sufficiente per vivere dignitosamente, la priorità di coloro che non interessavano a nessuno perché poveri e contadini perduto nella savana alla frontiera tra il Niger e il Burkina Faso. Cittadini invisibili di un Paese che li considera doppiamente stranieri perché per buona parte cristiani. Gigi sapeva bene che senza giustizia, libertà, verità e dignità nessun cantiere di pace avrebbe mai potuto vedere la luce. L'opzione per i poveri è stata per lui come una conseguenza della follia evangelica. La 'Basilica' di cui andava fiero e che ha probabilmente contribuito a farlo rapire, era la Chiesa che nei poveri trova l'unica ricchezza che le sia consentita. In realtà la sua 'arma' di pace erano i poveri. Ora, in questi 22 mesi di prigionia, è lui stesso, proprio perché indifeso, l'arma della pace più potente che mai abbia portato nel Niger.

Mauro Armanino in "Avvenire" del 17 luglio